

Enrico Di Pasquale, Chiara Tronchin, Francesco Della Puppa  
**Talenti e competenze nell'Europa del futuro. I  
dati del XIII rapporto annuale sull'economia  
dell'immigrazione**

(doi: 10.12830/109464)

Quaderni di ricerca sull'artigianato (ISSN 1590-296X)

Fascicolo 3, settembre-dicembre 2023

**Ente di afferenza:**

*Università degli studi di Trento (unitn)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

# Talenti e competenze nell'Europa del futuro

## I dati del XIII rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione

Enrico Di Pasquale, Chiara Tronchin e Francesco Della Puppa

### **Talents and Skills in the Europe of the Future. Main Data from the XIII Annual Report on the Economics of Immigration**

The historical period we are experiencing is considered a crucial transition due to its relevant demographic, economic, social, health and environmental changes. For that reason, 2023 was declared the «European Year of Skills», with actions and investments dedicated to the empowerment and enhancing of individuals' skills and to favour the link between expertise and labour opportunities. In this regard, the situation in Italy appears particularly delicate, with high rates of female and youth unemployment and a strong turn-out of young people that do not study nor work (NEET). Italy mainly attracts unskilled labour, that is found in seasonal and manual works. Even skilled workers are often placed in low-level jobs («overqualification»), creating a social immobility that limits integrational chances and determine talent waste. Nonetheless, immigrants enduringly represent a tenth of Italian employment and support production for the 9% of the GDP, with even greater peaks in the agricultural and building sectors. Italy and Europe are therefore bound to face many challenges if they wish to reach the Sustainable Development Goals (2030 Agenda) and those of the EU Next Generation plan (implemented in Italy through the PNRR). Undoubtedly, the enhancement of youth, women and immigrants' talents represent one of the key points of such journey. It is no coincidence that the Italian government has foreseen the entry of 452,000 non-EU workers for the three-year period 2023-2025, effectively reopening a channel that had remained virtually unused for about a decade. The 2023 Report on the economics of immigration is the opportunity to trace a snapshot of Italy from the point of view of talent promotion, by highlighting also migration dynamics and to how these can commit to the economic recovery.

**KEYWORDS:** Economics of Immigration, Labour Force, Demographic Winter, Immigrant Entrepreneurs, Remittances.

**JEL CLASSIFICATION:** J15.

---

**Enrico Di Pasquale:** c/o Fondazione Leone Moressa, Via Torre Belfredo 81/e, 30174 Venezia Mestre. E-mail: [info@fondazioneleonemoressa.org](mailto:info@fondazioneleonemoressa.org), *corresponding author*

**Chiara Tronchin:** c/o Fondazione Leone Moressa, Via Torre Belfredo 81/e, 30174 Venezia Mestre. E-mail: [info@fondazioneleonemoressa.org](mailto:info@fondazioneleonemoressa.org)

**Francesco Della Puppa:** c/o Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia. E-mail: [francesco.dellapuppa@unive.it](mailto:francesco.dellapuppa@unive.it), orcid 0000-0003-1437-4719

## 1. Introduzione

**I**l periodo storico che stiamo attraversando è considerato un momento di transizione cruciale, con cambiamenti demografici, economici, sociali, sanitari e ambientali di grande rilievo. La pandemia di Covid-19 ha segnato uno spartiacque anche nella percezione di questi fenomeni, consentendo un cambio di paradigma che si traduce in politiche e investimenti senza precedenti.

In particolare, a livello europeo, il paradigma di riferimento è determinato dalla transizione verde e da quella digitale. Secondo la Commissione europea, questi cambiamenti richiedono nuove competenze che, inevitabilmente, avranno effetti sul mercato del lavoro e sulle dinamiche socio-economiche. Per questo, il 2023 è stato dichiarato «Anno europeo delle competenze», con azioni e investimenti dedicati a potenziare e valorizzare le competenze individuali e favorire il collegamento tra competenze e opportunità lavorative.

Da queste considerazioni parte la XIII edizione del Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, curato dalla Fondazione Leone Moressa ed edito da Il Mulino.

La Fondazione Leone Moressa è un istituto di studi e ricerche nato nel 2002 da un'iniziativa della Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre CGIA, specializzato nello studio delle fenomenologie e delle problematiche relative alla presenza straniera sul territorio, con particolare attenzione alla dimensione economica.

Dal punto di vista delle competenze, sostiene la Fondazione, la situazione italiana appare particolarmente delicata, con alti tassi di disoccupazione femminile e giovanile e una forte presenza di giovani che non studiano né lavorano (NEET).

Anche la presenza immigrata in Italia, che ormai rappresenta stabilmente più dell'8% della popolazione, risente delle criticità del mercato del lavoro. Innanzitutto, l'Italia attrae soprattutto manodopera non qualificata, inserita nei lavori stagionali e manuali. Anche in presenza di lavoratori qualificati, in molti casi essi vengono inseriti in mansioni di basso livello (*overqualification*), determinando un'immobilità sociale che limita le opportunità di integrazione e determina uno spreco di talenti.

Nonostante questo, gli immigrati rappresentano stabilmente un decimo degli occupati presenti in Italia e contribuiscono alla produzione di circa il 9% del PIL, con picchi ancora maggiori in alcuni comparti come l'agricoltura e l'edilizia. Anche a livello fiscale il contributo dell'immigrazione è tendenzialmente

positivo, essendo gli immigrati concentrati prevalentemente in età lavorativa, con un'incidenza piuttosto bassa su sanità e pensioni.

Il Rapporto 2023 sull'economia dell'immigrazione è dunque l'occasione per tracciare una fotografia dell'Italia dal punto di vista della valorizzazione di talenti, con attenzione anche alle dinamiche migratorie e a come queste possono interessare la ripresa economica.

Accanto all'analisi dei dati provenienti da fonti ufficiali, sono presenti, come consuetudine, approfondimenti curati da esperti e rappresentanti istituzionali (per citarne alcuni: Commissione europea, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Ministero dell'Economia e Finanze, Confartigianato, Fondazione Migrantes), utili a fornire spunti di riflessione e di interpretazione dei dati.

## 2. Talenti e competenze

Come dichiarato dalla Presidente Ursula von der Leyen nel suo discorso sullo stato dell'Unione 2022,

La transizione verde e digitale sta aprendo nuove opportunità per i cittadini e per l'economia dell'UE: disporre delle competenze necessarie consente alle persone di affrontare con successo i cambiamenti del mercato del lavoro e di partecipare appieno alla società e alla democrazia. Questo farà sì che nessuno sia lasciato indietro e che la ripresa economica e la transizione verde e digitale siano socialmente eque e giuste. Una forza lavoro dotata delle competenze richieste contribuisce anche alla crescita sostenibile, accresce l'innovazione e migliora la competitività delle imprese.

Per questo, il 2023 è stato dichiarato «l'anno europeo delle competenze», con l'obiettivo di accrescere le opportunità di formazione e valorizzazione dei talenti dei cittadini europei. Per incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, gli Stati membri hanno approvato il piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali, che definisce l'ambizione dell'UE per un'Europa sociale forte incentrata sull'occupazione, sulle competenze e sull'inclusione sociale.

Osservando i principali indicatori di istruzione e occupazione, la realtà dei giovani in Europa appare molto frammentata e, in particolare, l'Italia si colloca in quasi tutti gli ambiti agli ultimi posti del ranking.

Per quanto riguarda i livelli di istruzione, due indicatori fondamentali (già inseriti nella strategia Europa 2020) sono la percentuale di popolazione in età 30-34 anni con istruzione terziaria e il tasso di abbandono scolastico (si considera

chi, tra la popolazione 18-24 anni, ha abbandonato prematuramente un percorso di studi).

In entrambi i casi, l'Italia registra valori peggiori rispetto alla media europea. Il tasso di abbandono scolastico (11,5%) è il quinto peggiore in Europa, preceduto da Romania, Spagna, Ungheria e Germania. I valori migliori, da questo punto di vista, si registrano in Grecia, Slovenia, Irlanda e Croazia.

Anche la percentuale di laureati tra la popolazione 30-34 anni vede l'Italia in condizione negativa (27,4%), con il livello più basso dopo la Romania. In questo caso, il divario rispetto alla media europea è di oltre 15 punti. Addirittura, il divario è di oltre 30 punti percentuali se prendiamo come riferimento Lussemburgo o Cipro, in cui oltre il 60% della popolazione 30-34 anni è laureata.

Il ritardo dei giovani italiani rispetto ai coetanei europei è inoltre evidente dall'analisi degli indicatori occupazionali, in particolare tasso di occupazione (20-29 anni), tasso di disoccupazione (20-29 anni) e tasso di NEET (20-24 anni).

In questo caso va precisato che l'acronimo «NEET» (giovani «Not engaged in Education, Employment or Training») aggrega, dal punto di vista statistico, un mondo giovanile composito ed eterogeneo: figli di famiglie facoltose, giovani disoccupati, giovani lavoratori impegnati nell'economia informale, ragazze madri, giovani casalinghe, soggetti in situazioni di marginalità, soggetti in transizione tra studio e lavoro, ecc. Tuttavia tale espressione viene utilizzata spesso, soprattutto in Italia, come una nuova «emergenza sociale», senza fare riferimento a questioni centrali quali la scarsa occupazione femminile, l'ampia e strutturale presenza del lavoro irregolare e senza sottolineare che tale fenomeno non costituisce un elemento di novità. L'utilizzo acritico di tale concetto restituisce l'impressione che la responsabilità e le scelte del singolo contino di più delle condizioni di partenza, degli elementi strutturali, del contesto in cui si muovono gli attori sociali (Robson 2008; Yates e Payne 2006). Al di là della definizione, però, ciò che qua interessa, ai fini dell'analisi sui «talenti» giovanili, è il confronto tra gli indicatori occupazionali a livello europeo.

L'Italia si colloca infatti nelle ultime posizioni per tutti i tre indicatori sopracitati. In particolare, l'Italia registra il più basso tasso di occupazione a livello europeo nella fascia d'età 20-29 anni (48,2%), inferiore di oltre 16 punti rispetto alla media UE. Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione nella stessa fascia d'età (20-29), l'Italia registra un tasso del 16,7%, più alto di oltre 6 punti rispetto alla media UE e inferiore solo a Spagna e Grecia.

Infine, pur con le premesse sopracitate riguardo alla definizione di NEET, l'Italia presenta il tasso più elevato a livello europeo dopo la Romania: nella fa-

TABELLA 1

**Indicatori di istruzione giovanile, 2022**

MIGLIORI 5 E PEGGIORI 5 PAESI	POPOLAZIONE LAUREATA 30-34 ANNI	MIGLIORI 5 E PEGGIORI 5 PAESI	TASSO ABBANDONO SCOLASTICO 18-24 ANNI
Lussemburgo	62,9	Croazia	2,3
Cipro	62,7	Irlanda	3,7
Irlanda	61,9	Slovenia	4,1
Lituania	61,0	Grecia	4,1
Paesi Bassi	56,0	Polonia	4,8
Media UE 27	42,8	Media UE 27	9,6
Ungheria	34,4	Italia	11,5
Croazia	34,2	Germania	12,2
Bulgaria	33,4	Ungheria	12,4
Italia	27,4	Spagna	13,9
Romania	26,3	Romania	15,6

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati EUROSTAT.

scia d'età 20-24 anni, infatti, in Italia un giovane su cinque (21,5%) non studia e non lavora, mentre a livello medio UE il dato si attesta al 13,3%.

### 3. Il fabbisogno di manodopera

Gli indicatori legati all'istruzione e all'occupazione dei giovani restituiscono un quadro piuttosto fosco sul futuro del nostro paese. Se a questo aggiungiamo la crescente tendenza dei giovani italiani ad emigrare verso altri paesi europei, appare evidente come il nostro paese non possa prescindere da una seria politica migratoria.

Dopo la pandemia è esploso – o, per meglio dire, si è manifestato – in maniera improvvisa il problema della mancanza di manodopera.

Il Sistema Informativo Excelsior nel suo ultimo Rapporto *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2023-2027)* ipotizza che il fabbisogno totale tra il 2023 e il 2027 sia di 3,4-3,8 milioni di occupati a seconda dello scenario considerato.

TABELLA 2

**Indicatori di occupazione giovanile, 2022**

MIGLIORI 5 E PEGGIORI 5 PAESI	TASSO OCCUPAZIONE 20-29 ANNI	MIGLIORI 5 E PEGGIORI 5 PAESI	TASSO DISOCCUPAZIONE 20-29 ANNI	MIGLIORI 5 E PEGGIORI 5 PAESI	% NEET 20-24 ANNI
Malta	84,0	R. Ceca	3,4	Paesi Bassi	3,9
Paesi Bassi	83,5	Germania	4,5	Slovenia	7,2
Austria	76,7	Paesi Bassi	4,8	Svezia	7,4
Estonia	76,3	Malta	5,1	Malta	7,7
Germania	75,8	Ungheria	6,0	Germania	8,6
Media UE 27	65,1	Media UE 27	10,2	Media UE 27	13,3
Bulgaria	56,1	Portogallo	12,3	Bulgaria	17,0
Spagna	55,4	Cipro	13,1	Cipro	17,4
Romania	53,7	Italia	16,7	Grecia	18,9
Grecia	50,5	Spagna	20,4	Italia	21,5
Italia	48,2	Grecia	23,2	Romania	24,0

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati EUROSTAT.

Pur tenendo presenti le possibili variabili imprevedibili, la stima del fabbisogno lavorativo dipende essenzialmente da due componenti: l'*expansion demand*, ovvero la variazione dell'occupazione totale prevista nei diversi settori, e la *replacement demand*, la domanda di lavoro necessaria per sostituire i lavoratori che usciranno dal mercato del lavoro (principalmente per pensionamento).

La domanda di lavoro dovuta al replacement si mantiene sempre agli stessi livelli, infatti si tratta di personale che andrà sostituito, mentre a cambiare sono i valori della componente *expansion* che variano di 400 mila lavoratori in 5 anni. La componente maggiore è dovuta alla sostituzione e varia dal 70 all'80% della domanda totale.

A partire dallo scenario A, ritenuto più probabile<sup>1</sup>, è possibile quantificare il

<sup>1</sup> Dal Rapporto *Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2023-2027)* «A inizio 2023, Banca d'Italia, Fondo Monetario Internazionale e Commissione europea hanno pubblicato stime più favorevoli rispetto a quelle elaborate alla fine del 2022, prevedendo

TABELLA 3

**Previsioni Excelsior 2023-2027 per tipologia di professione, valori in migliaia**

TIPOLOGIA DI PROFESSIONE	PREVISIONI EXCELSIOR	INC. LAVORATORI STRANIERI (%)	INC. LAVORATORI NATI ALL'ESTERO (%)
Dirigenti	57,8	3,2	6,2
Professioni specializzate	648,9	2,5	4,9
Professioni tecniche	711,1	2,4	5,2
Professioni impiegate	502,0	2,7	5,7
Professioni commerciali e dei servizi	750,4	14,7	19,5
Operai specializzati e artigiani	415,9	14,9	20,2
Conduttori di impianti	221,8	14,2	19,8
Professioni non qualificate	374,0	28,1	34,7
Forze Armate	6,5	0,0	3,3
Agricoltura	110,1	17,7	21,4
	3.800,0		

*Fonte:* Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT ed Excelsior.

fabbisogno di manodopera immigrata. Bisogna peraltro ricordare che le analisi Excelsior non tengono conto del settore domestico, ambito in cui trovano impiego molti stranieri, per cui il dato potrebbe essere sotto-stimato.

In base alle indicazioni Excelsior, il fabbisogno complessivo di lavoratori è di 3,8 milioni. Considerando l'attuale presenza immigrata in ciascuna tipologia professionale, si può stimare un fabbisogno di lavoratori stranieri pari a 376 mila occupati per il periodo 2023-2027.

Questa può essere una ipotesi di minima in quanto dai dati appena esaminati i nuovi ingressi lavorativi riguardano sempre più stranieri rispetto all'attuale incidenza. Se un occupato su 10 è straniero, la percentuale aumenta al 14% se consideriamo i nuovi occupati 2022 rispetto al 2021 ed oltre al 20% se consideriamo le nuove attivazioni e cessazioni di contratti.

una crescita del PIL italiano tra lo 0,6% e lo 0,8% nel 2023, in linea con il quadro programmatico del Governo. Il report è stato chiuso con le informazioni disponibili al 28 febbraio 2023».



L'ipotesi di massima ci viene fornita considerando i nati all'estero: come evidenziato in questo paragrafo è in continua crescita il numero di stranieri che acquisisce la cittadinanza e di conseguenza di occupati naturalizzati che non rientrano più nelle analisi dei lavoratori stranieri.

Questa analisi ci porta a stimare un fabbisogno di nati all'estero di 529 mila occupati.

Possiamo concludere che per quel che riguarda un possibile fabbisogno lavorativo di «stranieri» il range per i prossimi 5 anni (2023-2027) va da un'ipotesi di minima di 376 mila lavoratori a una di massima di 529 mila.

Sulla base di queste stime e delle consultazioni con le parti sociali, il Governo Meloni ha approvato il Decreto Flussi triennale 2023-2025, che consentirà l'ingresso di 452 mila lavoratori non comunitari (di cui 60% stagionali).

Questo provvedimento segue il solco tracciato dal Decreto Flussi 2021 (Governo Draghi), che aveva previsto 69 mila ingressi, e dal Decreto Flussi 2022 (Governo Meloni), che ne aveva previsti 82 mila, poi aumentati a 122 mila.

Possiamo affermare, dunque, che dopo la pandemia l'Italia ha riaperto i canali di ingresso per lavoro (le cui quote sono stabilite annualmente dal Decreto Flussi), rimasti quasi inutilizzati per circa un decennio.

Osservando infatti la composizione dei Permessi di soggiorno rilasciati negli ultimi anni in Italia, notiamo una riduzione della componente per lavoro, a fronte di un aumento degli ingressi per motivi umanitari e per ricongiungimento familiare.

In altri termini, per un decennio l'Italia ha ridotto gli ingressi programmati (lavoro), vedendo però aumentare quelli non programmati (famiglia, motivi umanitari, ingressi UE).

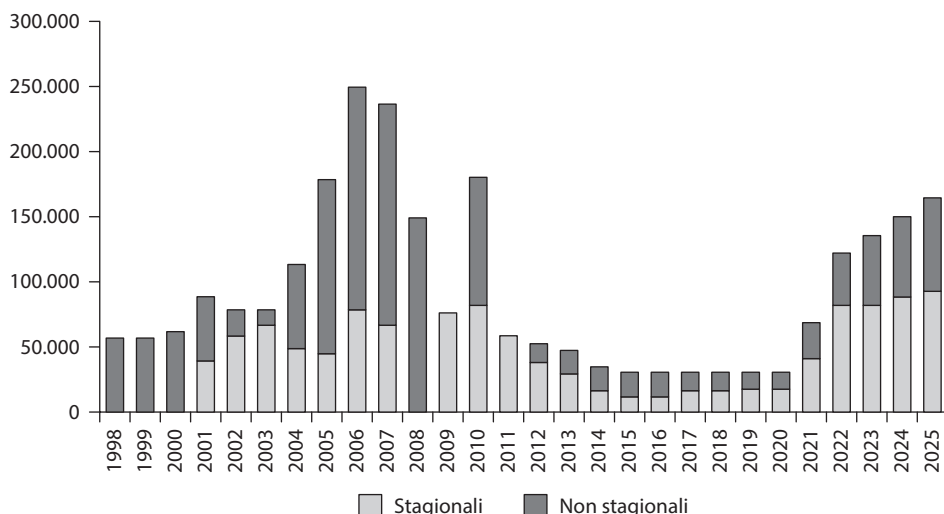
Nonostante l'inversione di tendenza registrata negli ultimi anni, legata alla presa d'atto della necessità di forza lavoro (anche immigrata) per far fronte alle sfide demografiche ed economiche, l'Italia mantiene una percentuale di Permessi per lavoro tra le più basse d'Europa. In Italia, infatti, nel 2022 gli ingressi per lavoro sono stati il 19,8% degli ingressi totali, contro una media UE del 35,8%. Diversi paesi, soprattutto dell'Est Europa, registrano invece percentuali superiori al 70%.

Anche confrontando i Permessi di soggiorno per lavoro con la popolazione residente, la media italiana è tra le più basse d'Europa: 11,3 ogni 10 mila abitanti. A livello UE, la media è invece di 27,4 Permessi per lavoro ogni 10 mila abitanti. Malta, addirittura, registra un valore di 528,8 Permessi per lavoro ogni 10 mila abitanti. Sopra la quota «100» anche Cipro, Polonia e Slovenia.

Il paese europeo che attira più lavoratori non comunitari è la Polonia. Nel 2022, la Spagna ha registrato 145 mila ingressi per lavoro. Significativa anche la

Figura 1

### Serie storica degli ingressi previsti dal Decreto Flussi (ingressi per lavoro, cittadini non comunitari)



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Ministero del Lavoro.

Germania, con 82 mila ingressi. Subito dopo troviamo l'Italia, con 67 mila ingressi per lavoro. L'Italia è tuttavia il paese che ha registrato il maggior aumento rispetto al 2019, quando i Permessi per lavoro erano stati appena 11 mila.

I dati dimostrano, dunque, la tendenza di tutta l'Europa ad aumentare le migrazioni legali per lavoro, necessarie per colmare il fabbisogno di manodopera in un continente sempre più anziano.

L'impegno dell'Italia, 574 mila ingressi previsti sommando i Decreti Flussi 2022 e 2023-2025, va in questa direzione.

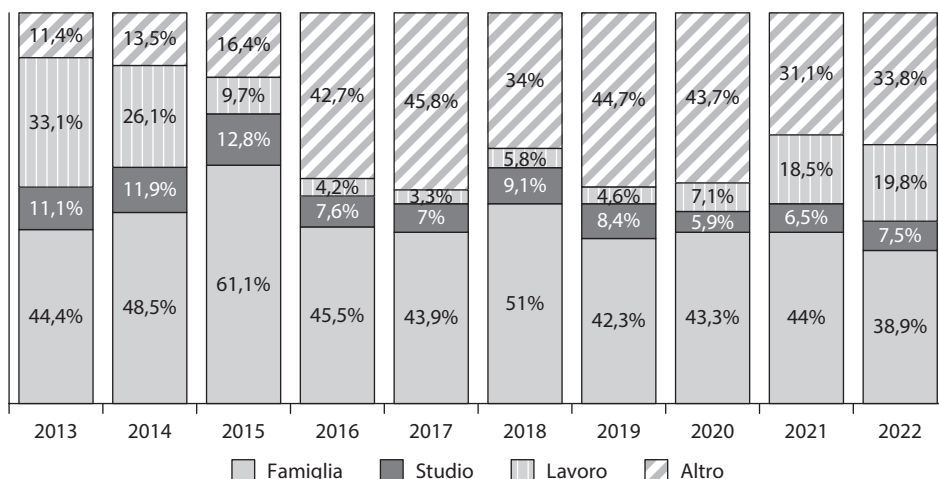
Inoltre, non vanno dimenticate le prospettive demografiche globali.

La popolazione mondiale ha da poco superato la soglia degli otto miliardi di abitanti e, nonostante il ritmo di crescita sia inferiore rispetto a quello della metà del secolo scorso, prosegue il dibattito sull'impatto della pressione antropogenica sull'ambiente e sulle risorse naturali.

Oltre all'analisi della popolazione globale nel suo insieme, bisogna però osservare che le diverse regioni mondiali registrano tendenze opposte, determinando un fortissimo cambiamento nella geo-demografia del mondo, come ricorda Massimo Livi Bacci nel Rapporto.

Figura 2

**Serie storica della composizione dei Permessi di soggiorno rilasciati in Italia per motivo del permesso**



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati EUROSTAT.

Ad esempio, nel 1950 il Sud Europa aveva una popolazione più che doppia di quella del Nord Africa, ma sarà di quasi due terzi più piccola nel 2050. Alla faglia economica, che da secoli separa il Nord dal Sud del mondo e che si è approfondita nell'ultimo secolo, si sovrappone un dislivello dinamico crescente nella massa umana che popola queste due parti del mondo, con sviluppi ed esiti difficili da prevedere.

La componente demografica non è l'unico (e probabilmente nemmeno il principale) fattore che determina le migrazioni, ma inevitabilmente la diversa struttura per età tra aree del pianeta porta conseguenze anche sul piano delle pressioni migratorie. Nei paesi dell'Europa meridionale, i giovani-adulti (20-40 anni) diminuiranno di un quarto tra oggi e la metà del secolo, mentre nei paesi del Nord Africa aumenteranno del 46%. Nessuno può dire in che misura questo squilibrio potrà essere attenuato dalla migrazione Sud-Nord, ma sicuramente la pressione continuerà ad essere elevata.

## 4. Il contributo economico dell'immigrazione

Come abbiamo visto, la manodopera immigrata giocherà un ruolo imprescindibile per l'economia italiana del prossimo futuro.

Già oggi, peraltro, un occupato su dieci ha cittadinanza straniera. Si tratta di un'occupazione concentrata in alcuni settori: nei servizi alle persone l'incidenza raggiunge il 31,6%, e supera il 15% negli alberghi e ristoranti (17,3%), in agricoltura (17,7%) e nelle costruzioni (15,6%) (Perocco 2012). Decisamente più bassa della media nei servizi alle imprese (5,3%) e nella Pubblica amministrazione, istruzione e sanità (3,1%) – anche perché, spesso, il possesso della cittadinanza è un requisito discriminante.

Anche l'analisi per tipologia di professioni evidenzia una concentrazione di immigrati in alcune professioni. Gli occupati immigrati tendono a svolgere professioni meno qualificate; se a livello medio abbiamo un occupato straniero su dieci, nel personale non qualificato il valore cresce al 28,9%, negli operai artigiani al 14,2%, mentre nelle professioni più qualificate solo il 2,2% degli occupati sono immigrati (*ibidem*).

A partire dai dati sugli occupati immigrati, è possibile stimare la quota di Valore Aggiunto prodotta da questa componente (c.d. «PIL dell'immigrazione»). L'ipotesi di fondo è che, per ciascun settore e regione, vi sia pari produttività tra occupati stranieri e italiani. Per questo, sono utilizzati i dati ISTAT relativi al Valore Aggiunto (riferito al 2022 i cui valori sono stati ripartiti a livello territoriale in base ai dati 2021, ultimo anno per il quale l'ISTAT presenta i dati sulla contabilità regionale aggiornati per settore), ripartiti per gli occupati rilevati dai conti economici dell'ISTAT.

L'apporto economico che gli immigrati riescono a dare al nostro paese è dunque quantificato in 154 miliardi di euro di ricchezza nazionale (valore aggiunto), pari al 9% del totale nazionale.

Peraltro, è bene ricordare che, dopo il calo legato alla pandemia, nel 2022 la crescita del numero di occupati ha riguardato maggiormente la componente immigrata (+5,2%) rispetto a quella autoctona (+2,1%).

La maggior parte della ricchezza prodotta dai lavoratori immigrati si concentra nel settore dei servizi, ovvero il comparto che registra il maggior numero di occupati immigrati. Se, invece, osserviamo l'incidenza per settore, i valori più alti si registrano in agricoltura (15,7%), edilizia (14,5%) e negli alberghi e ristorazione (11,8%).

A livello regionale, sono le regioni del Nord a registrare il maggior apporto economico dell'occupazione immigrata. Basti pensare che la somma del PIL

TABELLA 4

**Occupati per cittadinanza e settore economico, oltre i 15 anni, 2022**

SETTORI	AUTOCTONI (%)	IMMIGRATI (%)	IMMIGRATI (IN MIGLIAIA)	INCIDENZA IMMIGRATI PER SETTORE (%)
Agricoltura	3,5	6,5	155	17,7
Industria	20,3	19,1	454	9,7
Costruzioni	6,3	10,2	243	15,6
Commercio	14,0	10,0	236	7,5
Alberghi e ristoranti	5,6	10,2	243	17,3
Trasporto e magazzinaggio	4,9	6,3	150	12,9
Servizi alle imprese	18,1	8,9	210	5,3
P.A., istruzione e servizi sociali	21,6	6,0	142	3,1
Altri servizi alla persona	5,6	22,8	541	31,6
	100	100%	2.374	10,3

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT.

dell’immigrazione del Sud (16 miliardi di euro) non raggiunge i livelli dell’Emilia Romagna (19,8 miliardi di euro). In particolare in Liguria ed in Emilia Romagna l’incidenza sul V.A. è superiore al 12%.

## 5. L’imprenditoria immigrata in Italia

All’interno delle analisi sull’economia dell’immigrazione, l’imprenditoria immigrata rappresenta uno dei fenomeni economici più interessanti legati alla presenza straniera in Italia (Ambrosini e Boccagni 2004; Martinelli A. 2002; Martinelli M. 2002; 2003). Anche negli anni di crisi economica (2008; 2011; 2020), l’imprenditoria immigrata ha sempre registrato trend di espansione.

TABELLA 5

**Occupati, oltre i 15 anni, per cittadinanza e tipologia occupazionale, 2022**

PROFESSIONI	AUTOCTONI (%)	IMMIGRATI (%)	STRANIERI N.A. VALORI IN MIGLIAIA	INC. STRANIERI PER TIPOLOGIA OCCUPAZIONALE (%)
Professioni qualificate e tecniche	37,3	8,2	196	2,5
Impiegati e addetti al commercio e servizi	31,1	29,9	710	9,9
Operai e artigiani	22,1	32	759	14,2
Personale non qualificato	8,4	29,9	710	28,9
Forze armate	1	0	0	0
	100	100	2.374	10,3

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT.

TABELLA 6

**Valore Aggiunto prodotto dagli occupati immigrati (> 15 anni) per settore di attività, 2022**

SETTORI	OCC. IMMIGRATI 2022 (VALORI IN MIGLIAIA)	«PIL DELL'IMMIGRAZIONE» (MILIONI DI €)	% DEL V.A. PRODOTTO DA STRANIERI SUL V.A. TOT.
Agricoltura	155	5.885	15,7
Manifattura	454	36.599	10,4
Costruzioni	243	12.851	14,5
Commercio	236	15.744	7,5
Alberghi e ristoranti	243	6.784	11,8
Servizi	1.044	76.470	7,9
Totale	2.374	154.333	9,0

Fonte: Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT.

Si tratta di un fenomeno spesso visto con scetticismo e preoccupazione da parte dell'opinione pubblica e del tessuto imprenditoriale del territorio, poiché presenta al tempo stesso opportunità e rischi.

Un primo aspetto, indubbiamente positivo, riguarda la sfera soggettiva. L'avvio di un'attività in proprio, infatti, rappresenta quasi sempre per i cittadini immigrati la prosecuzione di un percorso di integrazione cominciato con l'inserimento lavorativo come dipendenti. Se, da un lato, lo sbocco imprenditoriale può essere anche visto come conseguenza della scarsa mobilità sociale presente nel mercato del lavoro italiano e sentita in modo particolare dai lavoratori immigrati (Perocco 2012; Saraceno, Sartor e Sciortino 2013), il passaggio al lavoro autonomo rappresenta comunque una concreta opportunità di mobilità lavorativa e, di conseguenza, di integrazione.

In molti casi, dunque, chi apre un'impresa lo fa perché conosce già il settore produttivo di riferimento, avendo svolto precedentemente un lavoro nello stesso settore e avendo, così, accumulato un buon livello di conoscenze e competenze professionali, per penetrare all'interno di certe nicchie del mercato.

La prova di questo percorso è data dai molti casi premiati tra il 2009 e il 2019 con il MoneyGram Award, riconoscimento dedicato proprio alle imprese immigrate più virtuose (Fondazione Leone Moressa 2019; 2020). In quel caso, venivano considerate tre categorie: crescita aziendale; innovazione; responsabilità sociale. In un decennio sono state individuate, in questo modo, decine di storie di successo di imprese che si sono messe in evidenza per lo spirito imprenditoriale e il modo con cui si sono integrate nella comunità italiana.

Prima di addentrarci nell'analisi dei dati, sono necessarie alcune precisazioni sul concetto stesso di «imprenditoria immigrata». Dal punto di vista delle fonti statistiche, la principale banca dati di riferimento è quella Infocamere, derivante dai dati in possesso delle Camere di Commercio italiane. Questa banca dati considera «imprenditore» qualsiasi persona fisica che ricopra cariche imprenditoriali in aziende attive registrate presso le Camere di Commercio (titolare, socio, amministratore). I dati fanno riferimento al paese di nascita dell'imprenditore, per cui sono considerati «imprenditori immigrati» i cittadini nati all'estero che ricoprono cariche imprenditoriali in imprese attive.

Naturalmente, il criterio del paese di nascita non coincide necessariamente con quello della cittadinanza. Ciò significa che, se da un lato vengono considerati anche cittadini italiani a tutti gli effetti (anche se, ad esempio, nati in Francia o in Svizzera), dall'altro lato rimangono nel calcolo quei cittadini stranieri naturalizzati italiani, che altrimenti uscirebbero dalla statistica. Anche la definizione di «impresa straniera» fa riferimento a questa banca dati. Naturalmente, si tratta di una semplificazione terminologica, dato che si tratta sempre di imprese attive

presso le Camere di Commercio italiane. La definizione fa, dunque, riferimento al paese di nascita dei soci o dei titolari dell'azienda: sono considerate «straniere» le imprese la cui proprietà è per almeno il 50% in mano a soci o amministratori nati all'estero.

A partire da questi dati, è possibile fotografare la situazione al 31 dicembre 2022, con 761.255 imprenditori nati all'estero (10,1% del totale) e 575.673 imprese a conduzione prevalentemente straniera (11,2%).

Per quanto riguarda gli imprenditori, volgendo lo sguardo agli ultimi dodici anni (2010-2022) appare evidente la differenza tra nati in Italia (-10,2%) e nati all'estero (+39,7%). Anche nell'ultimo anno, il numero di immigrati è aumentato (+1,1%), mentre quello dei nati in Italia ha subito un lieve calo (-0,8%).

La graduatoria dei principali paesi di nascita offre una panoramica sulle dinamiche in corso. I primi due paesi per numero di imprenditori sono la Cina (77.541) e la Romania (75.801), che insieme rappresentano un quinto degli imprenditori immigrati in Italia.

Nell'ultimo anno le comunità con gli aumenti più significativi sono state Albania (+7,4%), Egitto (+3,9%) e Pakistan (+3,5%). Stabile invece il Bangladesh, che negli ultimi dodici anni aveva registrato un raddoppio dei propri imprenditori (+136,8%).

Confrontando gli imprenditori per ciascun paese con la popolazione in età lavorativa nata nello stesso paese<sup>2</sup>, è possibile calcolare il «tasso di imprenditorialità» per ciascuna comunità. Tra i nati in Italia, gli imprenditori sono il 20,9% della popolazione in età lavorativa (15-64 anni). Tra i nati all'estero, questo valore è decisamente più basso, attestandosi al 13,8%. Tuttavia, tra i nati all'estero la situazione è molto variegata: il record spetta alla Macedonia, con un tasso del 51,3%. Superano il 30% anche la Russia e la Cina, mentre sono fortemente al di sotto della media l'Albania (12,9%), la Romania (8,8%) e l'India (7%).

## 6. L'impatto fiscale dell'immigrazione in Italia

Anche da un punto di vista della fiscalità nazionale è possibile calcolare l'impatto dell'immigrazione in Italia.

---

<sup>2</sup> Rapporto tra il numero di imprenditori per paese di nascita (2022) e la popolazione residente in Italia per paese di nascita, in età 15-64 anni (01.01.2021, fonte EUROSTAT). Il dato relativo alla Serbia include la popolazione nata in Serbia e Montenegro e in ex Jugoslavia.



TABELLA 7

### Imprenditori immigrati in Italia, 2022

STATO DI NASCITA	DATI 2022	DISTRIB. %	VARIAZ. % 2010-22	VARIAZ. % 2021-22
Italia	6.721.673	89,5	-10,2	-0,8
Esteri	761.255	10,1	+39,7	+1,1
Totale*	7.509.676	100,0	-7,2	-0,6

Nota: \* Il totale include 26.748 imprenditori di cui non è noto lo Stato di nascita (0,4% del totale).

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati StockView-Infocamere forniti dalla CCAA di Venezia Rovigo.

TABELLA 8

### Imprenditori immigrati in Italia per Stato di nascita, 2022

PRIMI 10 PAESI	IMPRENDITORI IMMIGRATI	DISTRIB. (%)	VARIAZ. % 2010-22	VARIAZ. % 2021-22	TASSO IMPRENDITORIA (%)
Cina	77.541	10,2	+56,4	+1,5	31,6
Romania	75.801	10,0	+52,8	+0,5	8,8
Marocco	67.227	8,8	+18,4	-3,3	16,7
Albania	57.230	7,5	+64,0	+7,4	12,9
Bangladesh	37.215	4,9	+136,8	0,0	27,3
Svizzera	36.438	4,8	-3,2	-0,5	21,1
Germania	34.232	4,5	+10,8	+1,5	19,8
Egitto	30.211	4,0	+68,4	+3,9	26,9
Pakistan	24.817	3,3	+180,9	+3,5	20,4
Francia	20.961	2,8	-3,5	+1,0	24,8
Totale	761.255	100,0	+39,7	+1,1	13,8

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati StockView-Infocamere forniti dalla CCAA di Venezia Rovigo.

L'attenzione dell'opinione pubblica nei confronti dell'immigrazione sembra essersi attenuata negli ultimi anni. Secondo l'indagine Eurobarometro 519 del 2022<sup>3</sup>, la percentuale di italiani che ritengono l'immigrazione più un problema che un'opportunità rimane elevata (26%), ma nettamente inferiore rispetto a quella registrata dalla stessa indagine cinque anni prima (51%).

Lo stesso DEF 2023 ha riconosciuto l'impatto positivo dell'immigrazione, in quanto, «data la struttura demografica degli immigrati che entrano in Italia, l'effetto è significativo sulla popolazione residente in età lavorativa e quindi sull'offerta di lavoro». Considerato che l'invecchiamento della popolazione porta a una diminuzione della popolazione attiva e a un aumento della spesa previdenziale, assistenziale e sanitaria, i due scenari alternativi (immigrazione netta +33% o -33%) portano il rapporto debito/PIL ad una variazione notevole rispetto allo scenario di riferimento di oltre 30 punti percentuali.

Da anni, la Fondazione Leone Moressa analizza in modo sistematico i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), nello specifico, il Dipartimento delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi, evidenziando il peso della componente immigrata sul totale dei contribuenti del nostro paese e quantificando, di conseguenza, il contributo fiscale dell'immigrazione.

In questo caso vengono analizzati i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi del 2022 (a.i. 2021). Questi dati fanno riferimento al paese di nascita, per cui si farà riferimento ai «nati all'estero» o ai «contribuenti immigrati».

Dopo il calo registrato nel 2021, a causa della pandemia, dalle dichiarazioni dei redditi 2022 emerge la ripresa della componente immigrata, che arriva a toccare il massimo storico. Il numero di contribuenti nati all'estero arriva infatti a 4,31 milioni (+3,4% rispetto all'anno precedente e +21,9% rispetto a dieci anni prima). Di conseguenza, toccano i massimi storici anche il volume di redditi dichiarati (64 miliardi, +9,3% rispetto al 2020) e l'IRPEF versata (9,6 miliardi, +14,8%)<sup>4</sup>.

Una sostanziale asimmetria emerge dal numero di contribuenti nati in Italia e nati all'estero per classe di reddito. Tra i contribuenti nati all'estero, quasi la

<sup>3</sup> Cfr. <https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=3525>.

<sup>4</sup> I dati forniti dal MEF – Dipartimento delle Finanze riportano i valori suddivisi per paese di nascita e non per cittadinanza. In questo studio, per semplicità, saranno utilizzati come sinonimi i termini «contribuenti nati all'estero» e «contribuenti immigrati». Nel conteggio del «numero di contribuenti» e nel calcolo della media pro-capite sono esclusi quelli con reddito complessivo nullo. I valori monetari degli anni precedenti al 2020 sono rivalutati utilizzando l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi. Tale indice, fornito dall'ISTAT, è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ai sensi dell'art. 81 della legge 27 luglio 1978, n. 392.

metà (45,5%) ha dichiarato un reddito annuo inferiore a 10 mila euro. Tra i nati in Italia, in quella classe di reddito si attesta solo il 28,0% dei contribuenti.

Per entrambi i gruppi la componente compresa tra 10 e 25 mila euro rappresenta circa 40 contribuenti su 100 (40,7% per i nati all'estero e 39,6% per i nati in Italia). Molto diversa invece la situazione per i redditi più alti: appena l'11,7% dei contribuenti nati all'estero si colloca nella fascia 25-50 mila, contro il 25,8% dei nati in Italia. Nella fascia di reddito oltre 50 mila euro, infine, si colloca il 2,1% dei nati all'estero, contro il 6,5% dei nati in Italia.

Complessivamente, i contribuenti nati all'estero rappresentano il 10,4% del totale, con un'incidenza che oscilla tra il 3,5% nella fascia di reddito sopra i 50 mila euro e il 15,8% in quella sotto i 10 mila.

Incrociando i dati MEF relativi al paese di nascita con quelli degli occupati per ciascuna nazionalità, è possibile stimare il numero di contribuenti «stranieri», pari a 2,182 milioni nel 2021. Applicando la media pro-capite di reddito e IRPEF, è possibile stimare un volume di redditi dichiarati dai contribuenti stranieri pari a 30,1 miliardi di euro e un volume di IRPEF versata per 3,9 miliardi.

La media di reddito pro-capite passa da 15.410 (nati all'estero) a 13.806 (stranieri) e diminuisce pure l'IRPEF media pro-capite, da 3.460 (nati all'estero) a 2.720 (stranieri). L'aliquota media (rapporto tra volume IRPEF e volume di reddito) è del 15,0% tra i nati all'estero e del 13,0% tra gli stranieri, mentre tra i nati in Italia è del 19,0%.

Per calcolare effettivamente l'impatto fiscale dell'immigrazione, bisogna considerare le principali voci di entrata e di uscita. La scelta di quali voci in entrata e in uscita considerare è il frutto di un percorso di analisi in continua evoluzione, adattato anche grazie ai suggerimenti e alle critiche costruttive di lettori ed esperti del settore. Il punto di partenza è quello di considerare solo i flussi monetari diretti (per quanto riguarda lo Stato), escludendo i costi e i benefici indiretti (sociali, culturali, ambientali, ecc.), difficilmente misurabili. Le fonti principali sono le «Uscite annuali della Pubblica Amministrazione» e i «Conti annuali delle amministrazioni pubbliche».

Bisogna inoltre chiarire a che platea si fa riferimento. L'attenzione mediatica negli ultimi anni si è concentrata molto sui migranti in arrivo via mare dal Nord-Africa e successivamente collocati nei centri di accoglienza in Italia (78 mila presenze a fine 2021). La popolazione immigrata regolarmente residente conta invece 5 milioni di persone, di cui oltre 2,2 milioni di occupati. Ciò significa che per ogni immigrato presente nel sistema di accoglienza (temporaneamente a carico dello Stato), ci sono circa 30 immigrati che lavorano e versano contributi. In questo caso, il calcolo fa riferimento a tutta la platea di stranieri regolarmente residenti in Italia.

TABELLA 9

**Riepilogo valori contribuenti per cittadinanza**

	NATI IN ITALIA	NATI ALL'ESTERO	STRANIERI (STIMA)
Numero contribuenti (milioni di euro)	37,2	4,3	2,2
Redditi dichiarati (miliardi di euro)	848,4	64,0	30,1
IRPEF versata (miliardi di euro)	161,4	9,6	3,9
Media reddito pro-capite (euro)	23.350	15.410	13.806
Media IRPEF pro-capite (euro)	5.650	3.460	2.720
Aliquota media IRPEF	19%	15%	13%

*Fonte:* Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze.

Per quanto riguarda la spesa pubblica, attraverso il metodo di calcolo basato sui «costi medi» si stima l'incidenza degli stranieri per ciascuna voce, in base all'utenza presente in quel determinato servizio.

Per stimare i costi nel settore della sanità, bisogna considerare che i sistemi sanitari sono gestiti a livello regionale.

Per quanto riguarda la spesa sanitaria, diverse ricerche evidenziano una bassa incidenza dell'utenza immigrata, dovuta principalmente alla bassa età media. Secondo i dati del Ministero della Salute, il 48% delle dimissioni ospedaliere nel 2019 riguardava la popolazione con almeno 65 anni, fascia in cui l'incidenza degli stranieri è inferiore al 2%. Inoltre, proprio in relazione all'età media più bassa, i ricoveri degli immigrati sono generalmente più brevi rispetto a quelli degli italiani, collocandosi soprattutto nei reparti di Pronto Soccorso e Maternità. Anche l'impatto della pandemia sembra piuttosto limitato, almeno a livello strettamente sanitario, dato che le prime fasi della pandemia hanno colpito prevalentemente la popolazione anziana. Sui circa 130 miliardi di spesa sanitaria nel 2021, dunque, possiamo stimare una componente straniera pari a circa 6,4 miliardi (pari al 5% del totale).

Nel settore della scuola, la spesa italiana si attesta sui 60 miliardi. Gli alunni con cittadinanza non italiana sono 865 mila nell'anno 2020-2021, pari al 10,3% del totale (11,8% tra infanzia e primaria e 9,1% nella scuola secondaria).

In questo caso è evidente che il metodo dei costi medi sia sovrastimato, dato che all'aumentare della presenza immigrata non corrispondono maggiori inve-

stimenti in ambito scolastico. Anzi, si potrebbe dire che, visto il calo demografico italiano, la maggiore presenza immigrata garantisce la sostenibilità del sistema, che altrimenti vedrebbe chiudere molte scuole e ridurre l'organico (Della Puppa e Gelati 2015). Mantenendo, comunque, il metodo basato sull'incidenza degli utenti, viene considerato un decimo della spesa totale, per un ammontare di 6,3 miliardi di euro.

Il terzo settore è quello dei servizi e degli interventi sociali a livello comunale. Si tratta di un settore molto frammentato, che include sia i servizi rivolti solo agli utenti immigrati per la loro integrazione (come i corsi di italiano e i mediatori culturali), sia i servizi nei quali gli immigrati sono utenti generali, soprattutto quelli a sostegno della povertà e dei minori. In questo calcolo consideriamo la spesa sociale dei Comuni riportata dall'ISTAT per la componente straniera (riferita al 2020), pari a 332 milioni.

Sulla voce legata all'edilizia residenziale pubblica, già negli anni passati è stato sottolineato che gli stranieri, pur rappresentando una quota significativa tra gli utenti in graduatoria, sono in realtà appena il 12,8% degli utenti effettivamente beneficiari dell'alloggio, visto lo scarso turnover del sistema residenziale. La voce «casa» vale quindi 85 milioni. Vi sono poi circa 930 milioni di spese legate ai servizi locali (acqua, rifiuti, ecc.), su cui si è applicata l'incidenza delle famiglie straniere sul totale (7% circa). La voce «servizi sociali, servizi locali e casa» raggiunge quindi 1,3 miliardi di euro.

Vanno poi considerati i settori della giustizia (tribunali e carceri) e della pubblica sicurezza. Anche in questo caso, come nella scuola, l'elemento preponderante è costituito dai costi del personale e gli indicatori più attendibili sugli immigrati sono quelli relativi agli autori dei reati e ai detenuti, che si attestano attorno al 30% del totale nazionale. Considerando che le cause riguardanti cittadini immigrati si concentrano nel penale (escludendo, ad esempio, cause civili, tributarie, successioni, ecc.), possiamo attribuire all'utenza immigrata un costo di 3,1 miliardi di euro.

Il quinto settore esaminato riguarda la voce «immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti», principalmente in capo al Ministero dell'Interno. Sul totale di 1,9 miliardi di euro per il 2021, sono compresi 12 milioni di euro per la voce «Flussi migratori per motivi di lavoro e politiche di integrazione sociale delle persone immigrate», in capo al Ministero del Lavoro. In realtà il Ministero del Lavoro gestisce una quota più significativa di fondi europei (principalmente all'interno del fondo FAMI), che però non vengono considerati in questo calcolo. Vengono infatti considerati qui solo i flussi finanziari direttamente in capo al bilancio dello Stato. Se considerassimo i fondi UE, infatti, dovremmo calcolare anche la quota che l'Italia spende per contribuire al bilancio europeo, di cui è notoriamente contributrice netta.

Rispetto agli anni passati, nel 2021 questa voce è diminuita in maniera significativa, quasi dimezzandosi rispetto al 2019. Nonostante gli ingressi di migranti fossero diminuiti già nella seconda metà del 2017, il sistema di accoglienza ha impiegato quasi tre anni per vedere una riduzione significativa nelle presenze e, quindi, nei costi di gestione.

L'ultimo settore è quello dei trasferimenti monetari diretti. Al contrario degli italiani, in questo caso le spese per l'assistenza prevalgono su quelle per la previdenza. Come anticipato, nel 2020 la spesa per disoccupazione è stata quella che ha subito il maggiore incremento, volto a tutelare i lavoratori dei settori colpiti dalle chiusure legate all'emergenza sanitaria.

Secondo un report pubblicato dall'INPS nel luglio 2022 (INPS 2022), la spesa pensionistica riferita ai cittadini non comunitari ammonta a 1,2 miliardi (0,4% del totale). Considerando che i non comunitari rappresentano in questo caso il 54% degli stranieri totali, la spesa pensionistica per i cittadini stranieri è pari a 2,2 miliardi (0,7%). A questa vanno aggiunte le altre prestazioni non pensionistiche (disoccupazione, malattia, maternità, assegni nucleo familiare, reddito di cittadinanza), pari a 6,2 miliardi (23,2% del totale). La spesa previdenziale riferita ai cittadini stranieri è quindi di 8,45 miliardi, pari al 2,6% del totale. In questo caso è evidente la diversa incidenza degli immigrati nelle misure assistenziali (oltre il 20%), legate alla povertà e alla condizione familiare, e quelle previdenziali (meno dell'1%), legate invece all'età anagrafica. Complessivamente, il totale delle spese a costo medio nel 2021 è di 27,4 miliardi, arrivando a rappresentare il 2,8% della spesa pubblica italiana.

Dal lato delle entrate, oltre alla stima dell'IRPEF versata dagli immigrati, vanno considerate anche le addizionali comunali e regionali, che portano il gettito IRPEF a 4,3 miliardi.

Anche per le altre voci di entrata è possibile stimare la quota riconducibile agli immigrati. Va considerata, ad esempio, l'imposta indiretta sui consumi, che può essere stimata applicando un'aliquota media del 13% (derivante dalle rilevazioni sui consumi). Se si ipotizza che il reddito delle famiglie straniere sia speso in consumi soggetti ad IVA per una quota del 90% (escludendo rimesse, affitti, mutui e altre voci non soggette a IVA), si può stimare un valore complessivo dell'imposta indiretta sui consumi di 3,5 miliardi di euro (pari a circa il 3% di tutta l'IVA riscossa in Italia).

Vi sono poi altre imposte su beni di consumo: tabacchi, rifiuti, lotterie, tasse auto, carburanti, canone TV. Per alcune di queste voci abbiamo un'indicazione sull'incidenza dei consumi degli stranieri sui consumi totali: ad esempio, l'ISTAT riporta che i cittadini con almeno 14 anni di età che fanno uso di tabacchi sono il 23,2% tra gli stranieri e il 25,8% tra gli italiani; possiamo così calcolare

l'incidenza dei fumatori stranieri sul totale, pari all'8%. Per quanto riguarda le tasse sulle auto e sui carburanti, utilizziamo un'incidenza degli stranieri pari al 5,4%. Per la voce «lotto e lotterie» utilizziamo come incidenza l'8,3%, ovvero quella della popolazione straniera adulta nell'anno di riferimento. Per il canone TV, invece, l'incidenza delle famiglie immigrate (7%). Sommando le varie voci otteniamo una somma complessiva stimabile in 3,3 miliardi.

Vi sono poi le tasse legate all'abitazione: per IMU e TASI bisogna considerare che solo il 14% delle famiglie straniere ha la casa di proprietà (oltre che di valore mediamente più basso), per cui il gettito di questa voce rappresenta appena l'1% del totale. Sommando anche le tasse comunali sui rifiuti (TARI) e imposte su gas e luce, arriviamo a 1,9 miliardi.

Un'ulteriore fonte di introito per le casse dello Stato è rappresentata dalle spese per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno, il cui costo medio ammonta a 200 euro pro-capite. Poiché i permessi a scadenza nel 2021 erano 1,2 milioni e si può ipotizzare che almeno un milione sia stato rilasciato la prima volta o rinnovato in quell'anno. Aggiungendo anche le entrate relative alle 121 mila acquisizioni di cittadinanza italiana (spesa media di 250 euro pro-capite più marche da bollo), si ottiene un gettito di circa 300 milioni di euro.

Oltre al gettito fiscale, vanno anche considerati i contributi previdenziali e sociali. Questi, pur non essendo una vera e propria imposta, nell'immediato rappresentano, comunque, un sostegno per le casse dello Stato (sistema «a ripartizione»). Alcune interpretazioni sostengono che nel computo vada tenuto conto anche del «debito previdenziale implicito», ovvero l'importo delle pensioni che gli immigrati riceveranno in futuro. In realtà, su questo tema l'ex Presidente dell'INPS Tito Boeri ha chiarito che le pensioni che riceveranno gli immigrati saranno sicuramente più basse rispetto al totale dei contributi versati, dato che oltre il 99% di essi ha cominciato a lavorare in Italia dopo il 1996 e dunque andrà in pensione con il sistema contributivo<sup>5</sup>. Inoltre, andrebbero considerati anche i contributi «persi» dagli immigrati che fanno rientro in patria, per cui è difficile pervenire a una stima annua. Secondo il già citato rapporto INPS del 2022, possiamo calcolare che il gettito contributivo 2021 riconducibile agli immigrati sia stato di 15,9 miliardi.

Sommando, così, il gettito fiscale e i contributi previdenziali e sociali, risulta che i contribuenti immigrati hanno assicurato entrate per le casse dello Stato italiano pari a 29,2 miliardi di euro, durante il 2021. Anche nel 2021, quindi, il saldo tra costi e benefici dell'immigrazione è positivo per le casse dello Stato (+1,8 miliardi). Ciò non significa, naturalmente, che il bilancio dello Stato sia

---

<sup>5</sup> Cfr. Relazione annuale INPS, 2017. <https://www.inps.it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xvii-rapporto-annuale.html#>

TABELLA 10

**Stima delle entrate e delle uscite dovute alla presenza straniera, costo medio, a.i. 2021**

USCITE	MILIARDI EURO	ENTRATE	MILIARDI EURO
Sanità	6,4	IRPEF	4,3
Istruzione	6,3	IVA	3,5
Servizi sociali, servizi locali e abitazione	1,3	Consumi (tabacchi, lotterie, tasse auto, carburanti, canone TV)	3,3
Giustizia e sicurezza pubblica	3,1	Consumi locali (TARI, IMU TASI, imposte su gas e energia)	1,9
Immigrazione e accoglienza	1,9	Permessi e cittadinanza	0,3
Previdenza e trasferimenti	8,4	Contributi previdenziali e sociali	15,9
Tot.	27,4	Tot.	29,2
Saldo	+1,8		

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze.

mantenuto in attivo esclusivamente grazie al contributo dell'immigrazione, ma che tale contributo sia positivo.

## 7. Conclusioni

Il Rapporto sull'economia dell'immigrazione consente dunque di tracciare una fotografia delle dinamiche economiche e sociali in corso nel nostro paese.

L'immigrazione appare dunque come una «cartina di tornasole» dei molti problemi che l'Italia sta affrontando: calo demografico, denatalità, mancanza di opportunità per i giovani, scarsa valorizzazione del capitale umano.

Per molti anni il fenomeno migratorio è stato strumentalizzato, descritto da una parte come il principale problema dell'Italia, da contrastare in tutti i modi, o dall'altro lato come la panacea in grado di risolvere tutti i mali del paese.



La realtà dimostra che i fenomeni citati sono molteplici, interconnessi e molto complessi.

Una gestione seria e pragmatica rappresenta, anche in questo caso, la soluzione più efficace.

Nel caso specifico, è importante – tra le altre cose – migliorare il meccanismo di valorizzazione dei talenti e delle competenze, nonché favorirne l’attrazione. L’anno europeo delle competenze è l’occasione per riflettere su questi temi, pianificando le politiche che caratterizzeranno il prossimo futuro a livello italiano ed europeo.

## Riferimenti bibliografici

Ambrosini, M. e Boccagni, P.

2004 *Protagonisti inattesi. Lavoro autonomo e piccole imprese tra i lavoratori stranieri in Trentino*, Trento, Provincia autonoma di Trento – Cinformi.

Della Puppa, F. e Gelati, E.

2015 *Alte Ceccato. Una Banglatown nel nordest*, Trento, Professionaldreamers.

Fondazione Leone Moressa

2019 *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2019. La cittadinanza globale della generazione «Millennials»*, Bologna, Il Mulino.

2020 *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2020. Dieci anni di economia dell'immigrazione*, Bologna, Il Mulino.

INPS

2022 *Il fenomeno migratorio e gli effetti sulle pensioni pagate all'estero*, Roma, INPS.

Martinelli, A.

2003 *Imprenditorialità etnica e società multiculturali*, in A.M Chiesi e E. Zucchetti (a cura di), *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Milano, Egea.

Martinelli, M.

2002 *Immigrati imprenditori: la fotografia di una realtà dinamica*, in «Impresa & Stato», 59, pp. 11-17.

2003 *Il lavoro indipendente degli immigrati nella provincia di Milano*, in «Sociologia del lavoro», 89(1), pp. 87-105.

Perocco, F.

2012 *Trasformazioni globali e nuove diseguaglianze*, Milano, Franco Angeli.

Robson, K.

2008 *Becoming NEET in Europe: A comparison of predictors and later-life outcomes. Paper presented at the Global Network on Inequality Mini-Conference*, New York, Global Network for Advanced Management.

Saraceno, C., Sartor, N. e Sciortino, G. (a cura di)

2013 *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*, Bologna, Il Mulino.

Yates, S. e Payne, M.

2006 *Not so NEET? A critique of the use of «NEET» in setting targets for interventions with young people*, in «Journal of Youth Studies», 9(3), pp. 329-344.

